

Importanti sviluppi politici nel Vietnam in lotta

Un comitato rivoluzionario assume il potere nella provincia di Hué

Rassegna internazionale

La formula (atomica) di San Antonio

Cosa vuole salvare Johnson: la faccia oppure le basi di potere dell'America in Asia? Per rispondere a questo quesito, che rimane il quesito cruciale della guerra vietnamita, non c'è altro mezzo che quello di esaminare le ultime piattaforme diplomatiche e politiche così come sono state enunciate dal capo della Casa Bianca. Esso si riassume, in sostanza, nonostante le molte varianti di linguaggio adoperato successivamente, nella famosa formula di San Antonio, resa pubblica da Johnson in un discorso tenuto in quella città del Texas il 29 settembre dell'anno scorso. La formula di San Antonio consiste in tre punti chiave, condizioni per la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord. Ecco i bombardamenti verranno cessati: primo, se il governo del Vietnam del nord si dichiara disposto ad intralciare il tempo ragionevolmente breve; secondo, se il governo del Vietnam del nord si impegna a negoziare la ricerca di una soluzione del conflitto; terzo, se Hanoi accetta di non sfruttare a suo vantaggio nel sud la tregua dei bombardamenti aerei sul nord. Presi nei loro assieme questi tre punti sono stati respinti dal governo della Repubblica democratica del Vietnam e la ragione è del tutto evidente. Per il governo di Hanoi, infatti, vittima di una aggressione non provocata, la cessazione dei bombardamenti non può comportare alcuna condizione. La questione è, quindi, di principio. La formula di San Antonio viene disarticolata — o a questo titolo lo sforzo di U Thant e di altri statisti che cercano di portare un loro contributo alla causa del negoziato — se, cioè, essa perde il carattere di condizione per essere, invece, il significato di un sondaggio diretto a esplorare le effettive possibilità di pace, la posizione dei vietnamiti muda. E si scopre facilmente dove il accordo c'è e dove, invece, non c'è.

Alla domanda se il governo di Hanoi è disposto a intralciare il tempo ragionevolmente breve la risposta è sì ed è accompagnata, a quanto non se sa, da un termine. Altra domanda se il governo di Hanoi si impegna a negoziare la ricerca di una soluzione del conflitto, la risposta è ancora sì anche se, ovviamente, essa è accompagnata dalla precisazione che per negoziare una soluzione di pace per tutto il Vietnam è indispensabile la presenza del FNL del sud e non del solo governo di Hanoi. Gli americani non si sono ancora pronunciati su questo aspetto del secondo punto ed è precisamente a farli uscire dall'ovvio che è diretto lo sforzo di coloro i quali sottolineano gli impegni in favore del FNL nel corso della recente offensiva. Altro punto chiave è il terzo. Chiedendo ad Hanoi l'assicurazione che non si approfitterà della tregua aerea per migliorare le posizioni al sud si tende, in realtà, a giustificare tutta la guerra americana nel Vietnam, presentandola come una guerra iniziata per difendere il sud da una pretesa aggressione da parte del nord. Il che è del tutto falso e fornisce la risposta all'interrogativo iniziale. Ponendo al governo di Hanoi questa terza condizione, Johnson tende non solo a salvare la faccia ma anche a ridare le posizioni di potere degli Stati Uniti in Asia attraverso l'affermazione che il ruolo del suo paese è quello di difendere i «dehni» dalla aggressione. Ciò dovrebbe bastare a convincere il Vietnam del sud ma per altri paesi di quell'area, i cui gruppi dirigenti asserviti agli Stati Uniti sono minacciati da forti opposizioni, anche armate. Il meno che si possa dire è che al posto di un tentativo abbastanza disperato, l'attuale situazione è infatti caratterizzata dal costante logorio delle posizioni degli Stati Uniti in Asia e non solo in Asia.

Si è visto nelle ultime ore, prima dell'incontro fissato a conclusione della missione di U Thant e nonostante i tentativi condotti anche da altri parli, Johnson rifiuta di modificare la formula di San Antonio. Senza dubbio la divisione, all'interno degli stessi gruppi dirigenti degli Stati Uniti, è molto aspra e profonda. Ma fino ad ora sembra prevalere al vertice il partito della guerra in seno al quale si è anche chiaramente delineata una corrente della guerra a oltranza: la guerra condotta con l'impiego di armi atomiche. Sarà bene chiarire, a questo proposito, che il pericolo che si affaccia non è affatto immaginario. L'esercito americano dispone, dal livello del battaglione a quello dell'armata, di armi atomiche cosiddette miniaturizzate, di una potenza variabile dai due alle tre kilotonni. (La bomba di Hiroshima era di 18 kilotonni). E' evidente che è a questo tipo di armi che si pensa in America. Secondo i calcoli dei generali esse dovrebbero venire impiegate non in singolo battaglione al sud, dove rischierebbero, per quanto il loro raggio d'azione sia relativamente limitato, di uccidere vietnamiti o americani, ormai a stretto contatto quasi ovunque, in seguito alla recente offensiva del FNL — ma probabilmente per atomizzare la fascia militarizzata che divide il Vietnam del nord dal Vietnam del sud. A questo punto, la terza condizione della formula di San Antonio potrebbe riproporre la «formula» affermata in seguito alla atomizzazione della fascia militarizzata le «infiltrazioni» sono finite. Non c'è alcun bisogno di sottolineare, credo, di fronte alla assenza di smentite persuasive sui voci sempre più ricorrenti intorno a piani di questo tipo, che cosa significherebbe, non solo per il Vietnam, non solo per l'Asia ma per tutto il mondo una tale svolta nella guerra. C'è solo bisogno che tutti i governi traggano, con la più grande urgenza, tutte le conseguenze necessarie dal significato autentico e dalle implicazioni atomiche della formula di San Antonio.

Alberto Jacoviello

Dichiarata decaduta l'amministrazione collaborazionista - Gli eroici difensori della cittadella continuano a respingere i furiosi assalti americani - Due autocolonne di guerriglieri in soccorso dei loro compagni - Decimati i mercenari «Pantere Nere» e sbaragliata una compagnia statunitense

SAIGON, 16. L'amministrazione dell'intera provincia di Thua Thien, dove si trova l'eroica città di Hué, è stata assunta dal Comitato popolare rivoluzionario, creato due giorni fa dal Fronte dell'alleanza delle forze nazionali, democratiche e pacifiche, che a sua volta era stato creato sull'onda della rivolta popolare contro i fantocci e gli americani. Il Comitato popolare rivoluzionario dirigerà anche l'intensificazione della lotta armata e politica sia contro il nemico che contro i reazionari. Nessuna altra autorità sarà riconosciuta, e l'amministrazione collaborazionista è stata dichiarata decaduta.

Fino a prima della rivolta di Hué e della offensiva generale del FNL, le funzioni amministrative erano svolte ancora, almeno nominalmente, dagli enti di governo dei collaborazionisti. Anche in questo settore, dunque, la lotta di liberazione ha compiuto un passo avanti qualitativo molto importante. L'assunzione dei poteri da parte del Comitato rivoluzionario è stata annunciata mentre la battaglia per la cittadella entrava nel 17° giorno. Gli americani continuano a bombardare da terra, dal cielo e dal mare la fortezza con il continuo impiego anche di napalm e di gas. Nonostante ciò, essi continuano a fare solo quelli che i portavoce ufficiali descrivono ormai solo come «progressi molto lenti». Questi «progressi molto lenti» vengono inoltre annullati dalle ritirate che i «marines» devono fare per consentire alle artiglierie, agli aerei e alle navi di bombardare, e quando tornano all'attacco devono riconquistare il terreno così perduto. Secondo fonti americane oggi essi sono comunque riusciti a occupare la «strada imperiale» situata tra le mura meridionali della cittadella e quelle della «città protetta». Ciò consentirà loro di immettere all'interno della cittadella i carri armati, ma questo non risolve il loro problema, sia perché la «città protetta» ha mura spesse quanto quelle della cittadella, sia perché i «marines» sono dotati di efficacissime armi anticarro.

«I marines» — informa la Associated Press — preferiscono non lasciarsi andare a previsioni circa il tempo che si renderà necessario per arrivare ad occupare le posizioni nemiche». La stessa agenzia aggiunge: «Il reparto sudvietnamita (cioè collaborazionista, n.d.r.) scelto per l'onore di far di nuovo sventolare la bandiera governativa sul palazzo è costituito da volontari nati come i «pantere nere». Ma è dubbio che riescano». L'A.P., con macabro sarcasmo, informa che «il reparto, quando entrò nella battaglia per Hué, contava 200 uomini. Ora, a causa delle perdite, ne conta 98». La situazione appare talmente complessa che qualsiasi previsione sulla lotta è fuori luogo. Stante, ad esempio, l'artiglieria americana è entrata in azione, informano le agenzie di stampa, «contro due colonne di autocarri nemici dirette verso Hué, che erano state individuate con il radar. Una delle colonne proveniva da sud-ovest, l'altra da nord-est».

La notizia appare importante perché dimostra che il FNL, con la sua ultima offensiva, si è dotato di un grande parco di autocarri, strappati agli americani, e se ne serve liberamente sulle strade del Sud Vietnam. E' un dettaglio che indica con estrema chiarezza la pessima situazione in cui si trovano le truppe del corpo di spedizione americano.

Da quattro giorni, d'altra parte, continuano i combattimenti tra unità della combattente divisione di cavalleria avio-transportata USA e unità del FNL a 6 chilometri a sud-ovest di Hué. Una colonna di marines è stata decimata mentre veniva inviata di rinforzo a Camp Carroll, una delle basi americane a sud della fascia militarizzata del 17° parallelo. L'imboscata pare sia avvenuta esclusivamente con l'uso dei mortai. Dopo il cannoneggiamento, i marines annunciavano di aver ucciso 12 morti e 107 feriti (la colonna consisteva di 250 uomini). Il Fronte di liberazione ha

La visita di Gromiko a Sofia

U Thant è sincero ma gli USA non vogliono negoziati

Dal nostro corrispondente SOFIA, 16. I recenti avvenimenti nel Vietnam — secondo quanto ha dichiarato stamane Andrei Gromiko nel corso di una conferenza stampa — dimostrano come «il regime di Saigon e la sua politica siano estranei al popolo del Vietnam del sud», come siano invece «profondi i legami tra la popolazione e il Fronte Nazionale di Liberazione». L'A.P., con macabro sarcasmo, informa che «il reparto, quando entrò nella battaglia per Hué, contava 200 uomini. Ora, a causa delle perdite, ne conta 98».

La situazione appare talmente complessa che qualsiasi previsione sulla lotta è fuori luogo. Stante, ad esempio, l'artiglieria americana è entrata in azione, informano le agenzie di stampa, «contro due colonne di autocarri nemici dirette verso Hué, che erano state individuate con il radar. Una delle colonne proveniva da sud-ovest, l'altra da nord-est».

Conferenza stampa del capo di SM sovietico

Zakarov: queste sono le nostre armi atomiche

Gli scienziati sovietici stanno lavorando al «missile globale», capace di colpire «alle spalle» il nemico dopo aver circumnavigato il globo

Attacco USA contro la Cambogia

NEW YORK, 16. La Cambogia ha presentato oggi una protesta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, affermando che forze americane e sudvietnamite hanno bombardato il 2 febbraio un villaggio cambogiano, uccidendo un abitante e ferendone cinque.

Fallita una missione di «commandos» anti-cubani

MIAMI (Florida), 16. Una radio di Miami che trasmette in lingua spagnola ha riferito ieri sera che un battello con a bordo sabotatori anticastro è stato affondato e un altro costretto a tornare in dietro dopo uno scontro a fuoco con due unità cubane a 37 miglia a largo della costa cubana. L'emittente ha riferito che un sabotatore che ha preso parte allo scontro, di cui non rivela il nome, ha precisato che è avvenuto nelle acque dell'Atlantico di fronte a Varadero, nella provincia settentrionale di Matanzas.

Severi giudizi della stampa francese

Gli USA hanno silurato ogni sforzo di mediazione

«Combat» afferma che i tentativi di U Thant e Fanfani sono stati resi nulli dalla drastica dichiarazione di Rusk

Dal nostro corrispondente PARIGI, 16. La drammaticità e la severità delle reazioni francesi al «siluramento», ad opera del governo americano, del sondaggio condotto contemporaneamente a Parigi e a Roma sul Vietnam, trovano ancora oggi una vasta eco sulla stampa parigina. Basterebbe citare la dichiarazione di Rusk, ha fatto chiaramente sapere che non si intendeva ai risultati dei suoi incontri a Nuova Delhi, Mosca, Londra, Parigi. Così si dissolvono le speranze nate dai sondaggi del segretario generale dell'ONU e dai molteplici gesti di buona volontà che il suo tentativo aveva suscitato a Roma.

Dal nostro corrispondente

era necessario per smentire queste speranze e cioè ha ordinato la ripresa dei bombardamenti su Hanoi e ha pubblicato la dichiarazione di Rusk. «Washington» — continua il quotidiano parigino — non ha voluto aspettare di sapere quello che U Thant avrebbe potuto portare di nuovo a proposito della posizione di Hanoi e pubblicando la dichiarazione di Rusk, ha fatto chiaramente sapere che non si intendeva ai risultati dei suoi incontri a Nuova Delhi, Mosca, Londra, Parigi. Così si dissolvono le speranze nate dai sondaggi del segretario generale dell'ONU e dai molteplici gesti di buona volontà che il suo tentativo aveva suscitato a Roma.

DALLA PRIMA

Johnson

formulata da Johnson nella conferenza stampa. Il «siluro» presidenziale è giunto ad ora troppo tardi perché si possano avere commenti diretti. La sensazione diffusa è tuttavia quella che il rinvio dell'intervento armato non apra agli Stati Uniti alternative di una risposta adeguata, hanno fatto comprendere a molti che la guerra è giunta molto vicina ad una «soglia» decisiva. Si giudica, significativamente, da questo punto di vista, che Johnson si sia deciso ad escludere in modo più netto tale eventualità.

Il «siluro» presidenziale è giunto ad ora troppo tardi perché si possano avere commenti diretti. La sensazione diffusa è tuttavia quella che il rinvio dell'intervento armato non apra agli Stati Uniti alternative di una risposta adeguata, hanno fatto comprendere a molti che la guerra è giunta molto vicina ad una «soglia» decisiva. Si giudica, significativamente, da questo punto di vista, che Johnson si sia deciso ad escludere in modo più netto tale eventualità.

Generali

concentrati sui casi dei generali Cigliari, De Lorenzo e Manes. Per il generale Cigliari, accusato pubblicamente anche dal presidente del Consiglio Moro di avere omesso di informare Tremelloni sulla richiesta Manes, sono fatti del '61, i ministri Mancini e Martini si sono opposti alla «designazione» alla terza armata (da costituirsi in caso di guerra con sede a Padova), giudicando la soluzione — di stampo tipicamente morale — non giustificata nel caso di un generale che deve essere punito. Mentre il repubblicano Reale si schierava coi due ministri socialisti e l'on. Scalfaro cercava di distinguere dai suoi colleghi de Tremelloni sosteneva invece la tesi concordata con Moro.

Il «siluro» presidenziale è giunto ad ora troppo tardi perché si possano avere commenti diretti. La sensazione diffusa è tuttavia quella che il rinvio dell'intervento armato non apra agli Stati Uniti alternative di una risposta adeguata, hanno fatto comprendere a molti che la guerra è giunta molto vicina ad una «soglia» decisiva. Si giudica, significativamente, da questo punto di vista, che Johnson si sia deciso ad escludere in modo più netto tale eventualità.

Ferdinando Mautino

Altre tinte oscure sull'orizzonte asiatico degli Stati Uniti: il crescente sviluppo del potenziale militare del FNL, lo smantellamento del contingente della riserva strategica americana, dovuto ai continui incisi di rinforzi, la drammatica insolvibilità dell'«alleanza» sud-vietnamita. Il capo dell'ufficio ricerche del Pentagono, Foster, ha riferito alla commissione forze armate del Senato che gli aiuti sovietici hanno assicurato ai vietnamiti una potenza di fuoco e una modernità di mezzi tale da porre agli Stati Uniti l'alternativa tra una guerra lunga e sempre più sanguinosa e il ritiro delle truppe.

Altre tinte oscure sull'orizzonte asiatico degli Stati Uniti: il crescente sviluppo del potenziale militare del FNL, lo smantellamento del contingente della riserva strategica americana, dovuto ai continui incisi di rinforzi, la drammatica insolvibilità dell'«alleanza» sud-vietnamita. Il capo dell'ufficio ricerche del Pentagono, Foster, ha riferito alla commissione forze armate del Senato che gli aiuti sovietici hanno assicurato ai vietnamiti una potenza di fuoco e una modernità di mezzi tale da porre agli Stati Uniti l'alternativa tra una guerra lunga e sempre più sanguinosa e il ritiro delle truppe.

Breznev

parlava alla conferenza regionale delle organizzazioni di partito a Leningrado. L'Unione Sovietica infine ha propria la protesta dei popoli che chiedono la fine dei voli con aerei militari di armi atomiche. La situazione esige l'unità del movimento comunista e anti imperialista, e nella prossima riunione preparatoria di Budapest il PCUS farà quanto è in suo potere perché questo obiettivo sia realizzato. Soffermandosi in particolare

parlava alla conferenza regionale delle organizzazioni di partito a Leningrado. L'Unione Sovietica infine ha propria la protesta dei popoli che chiedono la fine dei voli con aerei militari di armi atomiche. La situazione esige l'unità del movimento comunista e anti imperialista, e nella prossima riunione preparatoria di Budapest il PCUS farà quanto è in suo potere perché questo obiettivo sia realizzato. Soffermandosi in particolare



HUE' — Un'immagine dei bombardamenti al napalm compiuti dagli americani in una zona dove avevano trovato rifugio centinaia di profughi. (Telefoto AP - «L'Unità»)